

Finale Nazionale  
Piattaforma di gara 5 maggio 2021

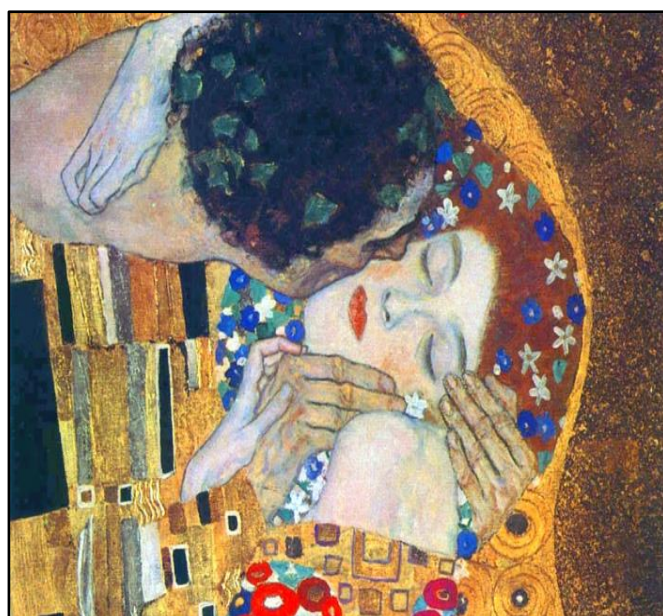
Lingua e civiltà latina - Sezione A  
*Amor*

Tipologia della prova  
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore  
È consentito l'uso dei vocabolari delle lingue italiana e latina.



*Enea e Didone*, affresco da Pompei, 10 a.C.-45 d.C.  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale



G. Klimt, *Der Kuss*, 1907-1908  
Vienna, Galleria del Belvedere

T1 - Catullo, *Carmina* 72 (trad. A. Fo)

*Dicebas quondam solum te nosse Catullum,  
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.  
dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,  
sed pater ut natos diligit et generos.  
nunc te cognovi: quare etsi impensius uror,  
multo mi tamen es vilior et levior.  
'qui potis est?' inquis. quod amantem iniuria talis  
cogit amare magis, sed bene velle minus.*

Che conoscevi il solo Catullo, una volta dicevi,  
Lesbia, e che, più di me tu neanche Giove volevi.  
Ti ho avuto a cuore, a quel tempo, non come il volgo  
[un'amica  
ma come ha a cuore i suoi figli ed anche i generi,  
[un padre.  
Ora ti ho conosciuto: e perciò, se anche brucio più  
[a fondo  
sei tuttavia per me molto più vile e da poco.  
«Come è possibile?», dici. È che un torto tale costringe  
Chi ama ad amare di più, ma a voler bene di meno.

## T2 - Properzio, Elegia I 1 (trad. L. Canali)

*Cynthia prima suis miserum me cepit ocellis,  
contactum nullis ante cupidinibus.  
tum mihi constantis deiecit lumina fastus  
et caput impositis pressit Amor pedibus,  
donec me docuit castas odisse puellas  
improbus, et nullo vivere consilio.  
ei mihi, iam toto furor hic non deficit anno,  
cum tamen adversos cogor habere deos.  
Milanion nullos fugiendo, Tulle, labores  
saevitiam durae contudit Iasidos.  
nam modo Partheniis amens errabat in antris,  
ibat et hirsutas ille videre feras;  
ille etiam Hylaei percussus vulnere rami  
saucius Arcadiis rupibus ingemuit.  
ergo velocem potuit domuisse puellam:  
tantum in amore preces et bene facta valent.  
in me tardus Amor non ullas cogitat artis,  
nec meminit notas, ut prius, ire vias.  
at vos, deductae quibus est fallacia lunae  
et labor in magicis sacra piare focis,  
en agedum dominae mentem convertite nostrae,  
et facite illa meo palleat ore magis!  
tunc ego crediderim vobis et sidera amnis  
posse cythalinis ducere carminibus.  
aut vos, qui sero lapsum revocatis, amici,  
quaerite non sani pectoris auxilia.  
fortiter et ferrum saevos patiemur et ignis,  
sit modo libertas quae velit ira loqui.  
ferte per extremas gentes et ferte per undas,  
qua non ulla meum femina norit iter:  
vos remanete, quibus facili deus annuit aure,  
sitis et in tuto semper amore pares.  
in me nostra Venus noctes exercet amaras,  
et nullo vacuus tempore defit Amor.  
hoc, moneo, vitate malum: sua quemque moretur  
cura, neque assueto mutet amore locum.  
quod si quis monitis tardas adverterit auris,  
heu referet quanto verba dolore mea!*

Cinzia per prima m'irreti, sventurato, con i suoi dolci occhi,  
quand'ero ancora intatto dai desideri della passione.  
Allora Amore abbassò il consueto orgoglio del mio sguardo  
e mi oppresse il capo sottoponendolo al dominio dei suoi passi,  
finché m'insegnò crudele a odiare le fanciulle caste  
e a condurre una vita priva di qualsiasi saggezza.  
E ormai da un anno intero questa follia non mi abbandona  
Mentre sono costretto ad avere gli dèi avversi.  
Milanione, o Tullio, disposto a non fuggire nessun travaglio,  
infranse la crudeltà della dura figlia di Iasio.  
Egli infatti errava talor, folle, per gli anfratti  
del Partenio, e andava a scovare le irsute fiere;  
e anche, percosso da un colpo di clava dal centauro Ileo,  
giacque ferito e gemente sulle rupi d'Arcadia.  
Dunque poté così domare la veloce fanciulla:  
tanto in amore valgono le preghiere e i benefizi.  
Per me Amore impigrito non escogita alcun espediente,  
né ricorda di percorrere, come prima, le note vie.  
Ma voi che traete giù dal cielo con ingannevoli arti  
la luna, e compite riti propiziatori sui magici fuochi,  
orsù mutate l'animo di colei che mi signoreggia,  
e fate che il suo volto divenga più pallido del mio!  
Allora crederò che voi potete guidare il corso  
Degli astri e dei fiumi con gli incantesimi della donna di Cytaia.  
E voi amici, che tardaste troppo a sollevare il caduto,  
cercate aiuti per un cuore ormai infermo.  
Sopporterò con saldezza le torture del ferro e del fuoco,  
purché sia libero di dire ciò che l'ira mi detta.  
Portatemi in mezzo a popoli e a mari remoti,  
dove nessuna donna possa conoscere il mio cammino:  
voi, a cui il dio accondiscese con favorevole orecchio,  
rimanete, e l'amore vi sia sempre sicuro e reciproco.  
Quanto a me, la mia Venere mi travaglia con amare notti,  
e Amore non mi abbandona mai lasciandomi libero.  
Vi ammonisco, evitate questo male: ognuno indugi  
nella propria passione, né si stacchi da un sentimento consueto.  
Ché se qualcuno tarderà ad ascoltare i miei ammonimenti,  
ahi, con quanto dolore ricorderà le mie parole!

## T3 - Virgilio, Eneide, IV 1-30 (trad. A. Fo)

*At regina gravi iam dudum saucia cura  
vulnus alit venis et caeco carpitur igni.  
Multa viri virtus animo multusque recursat  
gentis honos; haerent infixi pectore vultus  
verbaque nec placidam membris dat cura quietem. 5  
Postera Phoebea lustrabat lampade terras*

Ma la regina, da tempo ferita da grave tormento  
dentro le vene alimenta la piaga e arde d'un cieco fuoco.  
Torna la molta virtù dell'eroe nell'animo, il molto  
pregio di stirpe, confitti nel petto stan volto e parole  
né il tormento concede alle membra il riposo che placa.  
Con il seguente fulgore di Febo irradiava le terre

*umentemque Aurora polo dimoverat umbram,  
 cum sic unanimam adloquitur male sana sororem:  
 «Anna soror, quae me suspensam insomnia terrent!  
 Quis novus hic nostris successit sedibus hospes, 10  
 quem sese ore ferens, quam forti pectore et armis!  
 Credo equidem, nec vana fides, genus esse deorum.  
 degeneres animos timor arguit. Heu, quibus ille  
 iactatus fatis! Quae bella exhausta canebat!  
 si mihi non animo fixum immotumque sederet 15  
 ne cui me vinclo vellem sociare iugali,  
 postquam primus amor deceptam morte fefellit;  
 si non pertaesum thalami taedaeque fuisset,  
 huic uni forsitan potui succumbere culpae.  
 Anna (fatebor enim) miseri post fata Sychaei 20  
 coniugis et sparsos fraterna caede penatis,  
 solus hic inflexit sensus animumque labantem  
 impulit. Agnosco veteris vestigia flammae.  
 Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat  
 vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras, 25  
 pallentis umbras Erebo noctemque profundam,  
 ante, Pudor, quam te violo aut tua iura resolvo.  
 Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores  
 abstulit; ille habeat secum servetque sepulcro.»  
 sic effata sinum lacrimis implevit obortis. 30*

#### T4 - Seneca, *Fedra*, 360-383 (trad. di P. Sanasi)

*Nutrix Spes nulla tantum posse leniri malum, 360  
 finisque flammis nullus insanis erit.  
 torretur aestu tacito et inclusus quoque,  
 quamvis tegatur, proditur vultu furor;  
 erumpit oculis ignis et lassae genae  
 lucem recusant; nil idem dubiae placet, 365  
 artusque varie iactat incertus dolor:  
 nunc ut soluto labitur marcens gradu  
 et vix labante sustinet collo caput,  
 nunc se quieti reddit et, somni immemor,  
 noctem querelis ducit; attolli iubet 370  
 iterumque poni corpus et solui comas  
 rursusque fingi: semper impatiens sui  
 mutatur habitus. nulla iam Cereris subit  
 cura aut salutis; vadit incerto pede,  
 iam viribus defecta: non idem vigor, 375  
 non ora tinguens nitida purpureus rubor;  
 [populatur artus cura, iam gressus tremunt,  
 tenerque nitidi corporis cecidit decor.]  
 et qui ferebant signa Phoebae facis  
 oculi nihil gentile nec patrium micant. 380  
 lacrimae cadunt per ora et assiduo genae  
 rore irrigantur, qualiter Tauri iugis  
 tepido madescent imbre percussae nives.*

e scostava, l'Aurora, l'umida ombra del cielo,  
 quando così, male in sé, alla concorde sorella si volge:  
 «Anna, sorella, che sogni mi tengono in ansia e terrore!  
 Questo ospite giunto da noi com'è straordinario,  
 come si porge nel volto, che forza nel petto e negli omeri!  
 Credo davvero, e non sbaglio, che sia di una stirpe divina.  
 Animi ignobili accusa il timore. E lui, ah, da quali  
 fati è stato vessato! Che guerre affrontate cantava!  
 Se non avessi nell'animo salda e incrollabile scelta  
 di non congiungermi più con patto di nozze ad alcuno,  
 dopo che il mio primo amore, morendo, mi illuse e deluse;  
 se non avessi ormai in odio le stanze e le torce nuziali  
 forse a quest'unica colpa avrei potuto soccombere.  
 Lo confesso, Anna, infatti, dal fato del misero sposo  
 mio Sichèo, e dalla strage fraterna che asperse i Pènati,  
 lui solo i sensi ha piegato, e ha colpito, sì che ora vacilla,  
 l'animo. Riconosco l'antica fiamma e i suoi segni.  
 Ma preferisco mi si apra profonda, piuttosto, la terra  
 o il padre onnipotente mi scagli col fulmine alle ombre,  
 pallide ombre nell'Èrebo, e ad una notte d'abisso,  
 prima che te, Pudore, io violi, o i tuoi vincoli sciolga.  
 Quello, colui che per primo a sé mi congiunse, i miei amor  
 Si è rapito: lui li abbia con sé, e nel sepolcro li serbi!».  
 Detto che ebbe, affiorate le lacrime, ne riempì il seno.

## **T5 - Dante, *Vita nova*, XXVI**

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia, quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua devèn, tremando, muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente e d'umiltà vestuta,  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi no la prova;

e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: Sospira.

## **T6 - Z. Bauman, *Amore liquido*, 2004**

Nella sua interpretazione ortodossa, il desiderio va curato e coltivato, implica una cura prolungata, un difficile negoziato senza soluzioni scontate, qualche scelta difficile e alcuni compromessi dolorosi, ma soprattutto – e cosa peggiore di tutte – comporta procrastinare il suo soddisfacimento, il sacrificio senza dubbio più aborrito nel nostro mondo fatto di velocità e accelerazione. Nella sua radicalizzata, condensata e soprattutto più compatta reincarnazione sotto forma di voglia, il desiderio ha perso gran parte di tali fastidiosi attributi e si è concentrato maggiormente sul proprio obiettivo. Come recitava il messaggio pubblicitario di una famosa carta di credito, oggi è possibile “eliminare l’attesa dal desiderio”. Quando è pilotata dalla voglia (“in una stanza affollata i vostri sguardi si incrociano”), la relazione tra due persone segue il modello dello shopping, e non chiede altro che le capacità di un consumatore medio, moderatamente esperto. Al pari di altri prodotti di consumo, è fatta per essere consumata sul posto (non richiede addestramento ulteriore o una preparazione prolungata) ed essere usata una sola volta “con ogni riserva”.

### **TRACCIA PER L’ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE**

Evidenzia le diverse concezioni dell’amore che emergono dai testi proposti, avendo cura di:

- a) motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b) lavorare il più possibile sul testo originale degli autori antichi (ai suoi diversi livelli: morfosintattico, lessicale, retorico), utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c) mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d) richiamare eventualmente ulteriori rielaborazioni del tema – in letteratura, in arte, nel cinema – cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.